

Giornale di Sicilia 28 Dicembre 2010

«Quelle intercettazioni sono valide»

Traffico di droga, alt alle scarcerazioni

PALERMO. La Cassazione cambia giurisprudenza e ritiene valide le intercettazioni effettuate nei locali della polizia giudiziaria. Purchè però il “server” cui gli investigatori sono collegati sia collocato negli uffici della Procura, e dunque sia sotto il controllo potenziale dei magistrati. Grazie a questa decisione si sono “salvate” una serie di captazioni telefoniche e ambientali che, a causa di cavilli e interpretazioni molto restrittive della stessa Suprema Corte, rischiavano di privare alcune indagini di prove ritenute essenziali.

La decisione impone lo stop alle scarcerazioni in serie, decise nei mesi scorsi dai giudici per i presunti appartenenti a un'organizzazione di trafficanti di droga che agivano soprattutto nella zona di Villabate, in raccordo — sostiene l'accusa — con Cosa nostra. Il processo va avanti e nei giorni scorsi il pm di Palermo Amelia Luise ha chiesto condanne per oltre un secolo di carcere (esattamente 112 anni) per i 12 imputati di questo gruppo che hanno scelto il rito abbreviato.

L'operazione interessata dalle questioni sorte attorno alle intercettazioni si chiama “Triade” e nel dicembre dell'anno scorso aveva portato a 65 arresti. Per una questione analoga a quella sorta attorno a un'altra indagine di mafia, l'operazione Perseo, erano stati annullati alcuni decreti che autorizzavano le intercettazioni. In sostanza la legge prevede, a garanzia degli indagati, che le operazioni di primo “ascolto” delle intercettazioni siano effettuate presso i locali delle Procure. Nelle caserme e nei commissariati si può procedere invece solo al «riascolto» dei file audio captati (in pura teoria) sotto il diretto controllo dei magistrati. Con il venire meno delle conversazioni intercettate erano caduti anche gli indizi di reato e il tribunale del riesame e il Gip avevano scarcerato alcuni degli indagati: fra di Toro uno dei presunti capi della “triade” che guidava l'organizzazione di trafficanti e spacciatori, Vincenzo Inzerra, di 43 anni; e poi Francesca Caviglia e Giovanni Ingrassia, Domenico Frangiamore, Gaetano Russo, Mariano Flauto e Placido Citarelli. Pronto il ricorso dei pm Luise e Marcello Viola, adesso accolto dai giudici della Cassazione.

La formalità era stata già più volte rilevata dalla difesa e accolta dai giudici di merito e di legittimità, perché considerata causa di nullità insanabile. Si tratta infatti di una regola di garanzia insuperabile e i decreti erano stati annullati perché nelle comunicazioni con cui i carabinieri informavano i pm dell'inizio delle operazioni, era scritto testualmente: “Le operazioni di ascolto verranno eseguite presso la sala ascolto di questo Comando”. In realtà si parlava del “riascolto”, ma l'errore non era stato scusato.

Ora, nella sua nuova pronuncia, la Cassazione accoglie i chiarimenti forniti dai pm e dai carabinieri di Bagheria: da atto così di un “evidente errore contenuto nel verbale di inizio e fine operazioni, consistito nel confondere l'ascolto e la verbalizzazione delle operazioni intercettate con la registrazione delle stesse, che avveniva attraverso il server collocato negli uffici della Procura». E proprio la posizione del server, cioè della banca dati in cui vengono immagazzinati i “file audio”, risulta adesso determinante. Perché la banca dati può essere controllata dai pm e dunque non può esserci il rischio (anch'esso teorico) di manipolazione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS